FRANCESCO D'ELIA * * * * * * * * * * *

RICERCHE ETIMOLOGICHE DIALETTALI E SPECIALMENTE DEI DIALETTI SALENTINI

ESTRATTO DALLA RIVISTA " APULIA " - ANNO I, 1910, FASCICOLO 3. * * * MANDURIA * * * *

MARTINA FRANCA * CASA EDITRICE APULIA * 1910

FRANCESCO D'ELIA * * * * * * * * * * *

RICERCHE ETIMOLOGICHE DIALETTALI E SPECIALMENTE DEI DIALETTI SALENTINI

ESTRATTO DALLA RIVISTA " APULIA " - ANNO I, 1910, FASCICOLO 3. * * * MANDURIA * * * *

MARTINA FRANCA * CASA EDITRICE APULIA * 1910

Terza, fra una polemichetta linguistica fra me e l'amico Vito Palumbo sostenuta da entrambi sul *Corriere Meridionale* (Lecce, nn. 12, 15 e 16 a. corr.), è giunta l'autorevole voce di Francesco Ribezzo, il quale da par suo, nel fasc. scorso di questa rivista dice quel che ei pensa dell'etimologia di *trudhu*, il caratteristico casolare rustico delle nostre campagne, oggetto di quella discussione.

A Vito Palumbo sembrava, come già ad altri (v. mio art. sul *Corr. Merid.*, n. c.), che *trudhu* derivasse da t u r r u l a (*turris*); io invece che combattei quell'etimologia, perchè non mi pare che da t u r r u l a possa giungersi a *trullo*, proposi una ipotetica forma, ***torullos,*** dalla rad. *tor : tar* che ha l'idea fondamentale di " rotondità ".

Il Ribezzo, pur osservando che *t u r r u l u da *turris* poteva dare *trudhu*, attraverso un *t u r r ú l l u pel rinforzamento del suffisso dimin. -u l u (< *-ĭŏlu-*, *-olu-*) in -u l l u-, scarta con me l'etimologia del prof. Palumbo e fa buon viso alla mia ipotesi di un ***torullos,*** che dice affine a t o r u l u s, t o r u s, al ven. *turlon* " cupola del campanile ", alb. *turls*, gr.-mod. τροῦλλα, τοῦρλα (1) e *turris*; ma aggiunge che non si può affermare o negare che t ó r u l u abbia dovuto dare un neo-lat. t o r ú l l u,

(1) Giustamente osserva il Ribezzo che queste voci del greco-mod. possono essere romanze. Certo dal greco-biz. deriva la voce *trulla* data alla sagrestia del duomo di Bari. (Perotti, *Bari ignota*, V).

e perciò orienta diversamente le sue idee in proposito. Trovando che a Maglie dicono *truddu* (o, come scrivo io, *trudhu* (2)) tanto il noto rustico casolare di cui parliamo, quanto la *trottola*, il prof. Ribezzo è indotto a vedere la seguente analogia: « *trudhu* per *trottola* è affine a tale vocabolo che è da r o t u l a (Caix) con un *t* prefisso ricevuto dal contatto di t o r u s o di t o r t u s o di τροχός, τροχαλία, *trochlea* " ruota, trottola " come appare nell' it. *d-ruzzola, t-ruciolo* e nel nap.-mer. *t-rozzola* per *rozzola* " ruota ", contaminato dall' omofono *trozzula*, nap. *tərocciola*, cal. *tiruocciola* " carrucola, argano ", lecc. *trozzella, trozza*, che invece è dal greco-lat. *trochlea* ».

E una riprova del *t* protetico egli la trova nel francavill. *truddari* " mestare in giro con un mattero, randello o mestolo " che, dice, è indubbiamente da t - r u t u l a r e (cfr. *ruzzulari*: r u t̯i o l a r e nello stesso significato). E conchiude che l'ap.-lecc. *trudhu* sarebbe stato detto così in periodo neo-latino, dalla sua forma circolare o conica, etc.

Sono lieto che le mie idee fondamentali sulla genesi del vocabolo si sieno incontrate con quelle dell' illustre professore; però non posso accettare la sua ipotesi per queste ragioni che sottometto al suo autorevole giudizio.

*
* *

Ital. ***trottola, trottare, truciolo*** - *dial.* ***trozza, trozzula, tirocciola,*** ecc. - *francav.* ***truddari*** - *apulo-sal.* ***trudhu.***

Prima di tutto bisogna fissar bene la etimologia di *trottola*. È proprio il caso di pensare a un deverbale da r o t u l a r e (divenuto *t o r u l a r e, con influsso di t o r u l u s) o, col Caix, a un r o t u l a con *t* protetico? O non piuttosto a un deverbale di *trottare*, avvicinato a τροχός, τροχίτης, *trochus* " paleo, trottola "? Per *trottare* si pensò a un *t l o t a r e: **tolutare*, tratto da *tolutim* (da *tollo*) nella frase: *incedere, ire tolutim*, detto del cavallo che alza le gambe, che va di portante, onde *tolutarius equus* " cavallo ambiante ". Comunque, la *trottola* può esser detta da *trottare* per analogia del " movimento " e non è

(2) Adotto tale grafia trovando che l' esplosiva linguale o meglio cerebrale del doppio *ll* in leccese è di un suono differente che in tutto il resto del Mezzog. d' Italia e nella Sardegna.

quindi a pensare a un *t* protetico, che forse non è nemmeno in *truciolo,* ricordato dal Ribezzo, che sembra anch' esso un deverbale da *truciolare* = *t o r t i o la r e, e non è certo nel nap.-mer. *tròzzola* per *ròzzola* nel significato di " ruota ", perchè lo ritengo non un omofono di *trozzula,* nap. *tərocciola* " carrucola ", ma la stessa voce che ha acquistato significati leggermente differenti (se tra la " ruota " in genere e la " ruota " della carrucola possa esservi divario semantico); tanto più che il Ribezzo, citando accanto a quelle voci, il leccese *trozza* (= nap. *tərocciola)* lo dice dal greco-lat. *trochlea.*

Ora, io penso come lui che *trochlea* abbia prodotto appunto *trozza* " carrucola " (Lecce) (3), però mi par chiaro ritenere che ne sieno dei derivati *trozzella* e *trozzula* " battola " ed anche nap. *trozzola, tərocciola,* cal. *tiruocciola* " carrucola ", non che barese *tirocciolo* e *tarozzolə,* con vocale anaptitica nella 1.ª sillaba, per la quale avrà agito anche *tirare* che in tutto il Mezzog. e anche altrove si dice per " attingere ". Avendo *trozza,* è ovvio pensare a forme diminutive con o senza il significato rimpicciolito, col suffisso *-ŭlu* < *-ŏlu* (come l' altro *-úlu* < *-ŏlu, -iolu-)* diffusissimo, specialmente nei dialetti, perchè non si arriverebbe a capire che *trozza* fosse da *trochlea,* e invece *trozzula* e simili che pel significato e la forma ne sembrano evidenti derivati, venissero da un *t-rozzula.*

D' altra parte non sembra che il francav. *truddari* sia da t - r u t u l a r e "mestare"; a me pare che derivi direttamente da lat. *trulla* (anche *trullus* e *truella)* che è dim. di *trua* che vale proprio " mestolone, cucchiaione da dimenar le vivande che si fan cuocere " (parole già da me ricordate nel primo art. sul *Corr. Merid.,* n. 12, e affini forse, come dissi, a *trudhu* per radice).

Concludendo: non è a parlare di protesi di *t* nè in *trottola,* nè nelle forme dialettali *trozza, trozzula, truddari,* etc., e quindi non è a supporsi nemmeno un t - r u t u l u per derivarne il magliese *trudhu* " trottola ".

Se non che, quali fonti hanno assicurato il Ribezzo che in Maglie esiste *trudhu* per " trottola "? Ohibò! A Maglie, come m' informano autorevoli amici da me interrogati a riguardo,

---

(3) *Trochlea* si ridusse a *troc͡ia,* come *cozza* (di tutto il Mezzog.) da *cochlea,* ridotto a *coc͡ia*; cfr. Campobasso (e altrove) *coccia.*

è perfettamente ignota la voce *trudhu:* il " casolare rustico " di cui parliamo, si dice colà *chipùri* (già da me notato nel *Corr. Merid.),* e la " trottola " chiamasi *'urru!* Sicchè, quanto bellamente il Ribezzo ha pensato, la ipotetica relazione linguistica dei due supposti omeotropi non ha fondamento alcuno.

Resta dunque, mi pare e forse, il mio **torullos,* cui se non si vuole attribuire l' onore di un cimelio italico, si può dare una tinta neo-latina da *t o r u t u l u, t' r u t' l u, **trullu,* etc., come mi inducono a creder meglio alcune osservazioni dello stesso valente glottologo, che crede affine quella mia forma a t o r u l u s, t o r u s " protuberanza rotonda ", ecc.

*
* *

*Varianti di **trudhu.***

Parecchie voci esistono in provincia per addimandare quei caratteristici casolari rustici che a Lecce chiamansi *trudhi,* i quali in alcune località arieggiano soltanto ai nostri — diciamo così — veri e storici *trudhi,* dai quali differiscono alquanto per costruzione, il che forse giustifica il cambiamento dell' appellativo.

Già dissi sul *Corr. Merid.* (n. 12, a. corr.) che accanto a *trudhu* si trovano in provincia anche i nomi di *furnu, furniedhu, pagghiara* e *chipuri,* ai quali aggiungo questi altri, che tralasciai in quell' articolo, *turre, casedha, calavaci.* Diciamo qualche cosa di ciascuno, ubicandoli nello stesso tempo.

La denominazione di *trudhu,* lo abbiam detto, è del Circond. di Lecce e di Taranto (è anche nel Barese, dove i *trudhi,* specie a Fasano e più ancora ad Alberobello, abbondano).

Tali casolari sono detti *pagghiare* nella sezione Tar.-brindisina e già ad oriente di Lecce (S. Pietro in Lama, S. Pancrazio, etc.): sono chiamati così per confusione con le vere *pagghiare* " pagliai ", specie di casolari fatti di paglia; e forse anche perchè non mancano luoghi dove i *trudhi* son rivestiti, specialmente in cima, di paglia.

Nel Gallipolino e verso il Capo non manca la voce *pagghiara* (anzi *pajàra* come dicono), ma è più comune la voce *furnu* e *furniedhu,* e *furnì* nei paesi greco-sal. come ricordò il Palumbo (cfr. gr.-mod. φοῦρνος " forno ", quindi *furnì* da φουρνί[ον] - e cfr. quanto dissi sul *Corr. Merid.* a proposito dell' accento sull' ulti-

ma sillaba). Tale denominazione incomincia da Calimera e via giù, Carpignano Sal. e poi Nardò, Gallipoli, ecc.: essa si spiega non perchè quei casolari siano adibiti ad uso di forno, ma probabilmente perchè i contadini quando in essi fan la guardia al fondo, sogliono accendere dei fuochi.

Nella parte settentr. della provincia (Ostuni, Ceglie, Martina, etc.) sono denominati *caseddə*, che vuol dire " casolari ", anzi " casette " appunto per il loro uso e anche perchè costituiti da varie stanze, per cui il prof. De Giorgi dice: le *caseddə* di quelle contrade sono il *non plus ultra* delle costruzioni microlitiche. (4)

La qualifica di *turri*, che si sente qua e là, è data a tali costruzioni per la rassomiglianza alle torri, quantunque i vocaboli (*turre* e *trudhu*) a me sembra, come già dissi, non abbiano di comune che la sola radice.

A Maglie, già l' ho notato, e in qualche Comune greco-salent. (Martano, Castrignano dei Greci, etc.) il *trudhu* si chiama *chipuri*. Ingegnosamente e con la sua solita abilità il Ribezzo ne tenta la etimologia: lo crede un plurale sul tipo di *trôdhuri* (pl. di *trudhu*) di cui però bisognerebbe accertare la esistenza; mentre la voce è parossitona e il singolare è *chipúru* (in qualche luogo anche *chipúri* stesso); il Ribezzo sospetta nel tema un *clipeu* " scudo, riparo " o un κύπη o γύπη " cavo, casolare „ o un **cupulu*, etc. Niente di tutto questo: la voce è del greco-mod. *tò chipúri:* τὸ κηπούρι e vale " petit jardin " (Legrand, *Dict. grec.-mod. français),* da κῆπος " giardino, campo ": la forma in *-u* (*chipuru*) mi sembra un avvicinamento ai dial. italiani. Ora, la voce κηπούρι, più che un' evoluzione del classico κῆπος " giardino " con un suffisso neo-grec. -ουρος, -ούρι(ον), sembra ricavata da κηπουρός " giardiniere " che mi pare composta da κῆπος e οὖρος (ὁράω) " guardiano ", quindi κηπουρός propriamente " guardiano del fondo " e κηπούρι " casetta del guardiano del fondo ", la quale in sostanza è il nostro *trudhu*.

Nei paesi greco-sal. vi è anche la parola *calavàci*, che è pure del neo-gr.: *tò calivaci*, καλυβάκι " piccola capanna " (Legrand), da καλύβη " capanna „ che è pure del greco classico, da

---

(4) Vedi la minuta descrizione ch' ei ne fa nei suoi *Bozzetti di viaggio*, vol. I nel capitolo « Da Fasano a Martina Franca. »

un tema che significa " coprire " (καλύβω), " nascondere " (καλύπτω). (5)

*
* *

Ora, giacchè «un indovinello tira l' altro» come dice il Ribezzo, e, io aggiungo, le parole sono come le solite ciliegie, di cui una tira l'altra, come dice il proverbio che in glottologia ha una larga applicazione e nel suo significato più proprio, così mi piace citare le varianti esistenti in provincia della parola *trozza* " carrucola " e *tròzzula* " battola, crepitacolo "; e giacchè giudiziosamente il Ribezzo cita anche qualche variante di *trottola (trozza* e *trottola* hanno analogia di significato), citerò pure le varianti salentine di *cúrrulu* e poi di " rocchio ", che pure ha concordanza etimologica.

*
* *

*Varianti di **trottola** nei dial. sal.*

In Lecce la *trottola* si dice, dunque, *cúrrulu* (da *currus),* apulo-brind. *curlu, curlə,* (Ostuni), *curru* (Ceglie, Manduria), *curruculu* o *ruculu* (Taranto), connessi con it. *rocchio,* tutte voci ricordate dal Ribezzo che per *curruculu* (Tar.) oltre che c u r r u + r u t u l u, pensa a un c o n r u t u l u: quest' ultima ipotesi mi sembra più probabile, anche perchè confermata da forme come *curudhu:* c o r u t u l u di alcuni paesi (Carpignano Sal., Martano e degli altri ove si parla il greco mod.) con la variante *chiuridhi* (Castrign. dei Gr.). Inoltre, nei dintorni di Lecce si ha *curru* (S. Pietro in L., S. Cesario, Lizzanello) e così a Gallipoli; a Nardò *curlu;* a Maglie solo *'urru* da *cur̥ru = curlu = currulu.* A Taranto (e quindi Ginosa, ecc.) accanto a *curruculu* e *rúculu* (che credo metatesi di **curulu*) incomincia anche *strummulu* (diffuso in altri luoghi d' Italia) che è da στρόβιλος " trottola " attraverso le forme **strubilu *struvilu *strumulu* — e si sente anche *rúzzulu* da *r o t e o l u: *r o t i̯ o l u (cfr. ital. *ruzzola)* — a Gagliano del Capo si ha *curlipizzu (cur'lu + pizzo).*

---

(5) Sarebbe troppo lungo citare le varie accezioni di una stessa parola nei diversi luoghi; per es.: a Martano *chipúri* vale il fienile dei maiali; a Castrignano *calavaci* è propriamente la capannuccia, ove si ricoverano la notte i contadini nel periodo che fan la guardia al fondo; ecc.

Accanto a queste basi di *currus* e *rota*, abbiamo l'altra di *cicura* ricordata dal Ribezzo, che la sospetta da c i c (u) l u κύκλος. Ora a Lecce *cicura* vale non la trottola, ma " la partita a trottola " (6) e tal significato ha quella parola in tutto il Circondario di Lecce, nel Brindisino, e poi a Nardò, Galatone, nel Gallipolino, e da quest' altra parte, verso Manduria. Anche a me sembra che la voce derivi da κύκλος, perchè propriamente la *cicura* è " il *circolo* che si traccia per terra entro cui deve limitarsi il gioco " (7); dal pl. κύκλα anche in uso ne viene *c i c u l a e quindi *cicura*, come il sing. dà * c i c u l u *cicuru* (Squinzano): la conferma si ha nella forma intermedia *cicula* (S. Cesario). Inoltre, *cicogna* (Lizzanello, ecc.) è da spiegarsi attraverso * c i c u n u, da cui * c i c ŭ n i a; come *cicòra* (Gagliano) da * c i c u r i a.

Ancora. Altra voce per indicare la *trottola* in provincia è *fitu*, come ricorda il Ribezzo. In Lecce questa parola è poco usata; comunissimo invece è il verbo *fitare* " giuocare il *fitu*, prillare " e anche figur. " girare, andare attorno " (8), e *fitare* in tali signific. vive anche in molti Comuni che pure non designano quel giocattolo con la voce *fitu*. Essa deriva dal greco-mod. *fitô* (φοιτῶ, antico φοιτάω; cfr. lat. *beto, bito*, tema βα che è in βαίνω, *vado*, ecc.) " andare attorno "; da cui si è tratto il nome *fitu*.

Una parola che potrebbe sembrare affine al tema di t o r u l u, è il lecc. *tarallà*, nome che si dà alla trottola che frulla male e a saltelloni, ma è onomatopeica, come l' altra *piruli*, avvicinata a *prillare* e data al *currulu* che abbia il puntale smussato.

In Lecce esiste un altro giocattolino chiamato *fitula* (9) che consiste in un bottoncino da vestito che, con un' asticciuola ficcata nel buco centrale, si fa prillare, imprimendogli un movimento rotatorio, prendendo l' asse col pollice e l' indice. Tal giuochetto in Toscana è chiamato *girlo* (da **girolo*) che differisce dal nostro in quanto invece di un bottone usasi un dado, le cui facce sono numerate.

---

(6) *Fare* o *menare 'na cicura* = fare una giuocata a trottola.

(7) In alcuni paesi *cicura* vale " anello ".

(8) Per es.: *Me fìtanu l' ecchi* " mi girano gli occhi " - *fitare anturnu a unu* " girare attorno a qualcuno ".

(9) Non mancano Comuni ove invece di *fitu* dicono *fìtulu* (Uggiano la (C. e quindi *fitulare* = *fitare*).

Del *virruzzulu* (Martina) ha tenuto parola il Ribezzo che lo crede, per un incrocio di v i r a r e + r u t i o l a r e, da v i (r u) - r ú t i o l u, ma potrebbe derivate da *rúzzulu*, di cui ho parlato sopra, divenuto **vruzzulu*, con *v* protetico eufonico, e poi con vocale anaptitica non insolita nel gruppo *v* + *r* (10), *virruzzulu* o meglio *vərruzzulə*.

* * *

Sal. ***trozza, tròzzula, trènula.***

Da *currulu* a *carrucola* è breve il passo.

Il *trochlea* ricordato dal Ribezzo, oltre le varianti da lui ricordate e su esposte, produce anche le seguenti: *a)* nel significato di " carrucola del pozzo " si ha *trozza* (di tutto il Circondario di Lecce) e *tròzzula* (a Nardò, Maglie, Gallipoli, Gagliano, in tutto il Capo, e poi ad occid. di Lecce, etc.). Si noti che *trozzella*, nome con che si chiama in provincia il noto vaso antico, addimandato dai dotti « anfora japigia », è così detto dalla forma delle sue anse (11). — *b)* in significato di " battola (della settimana santa) " si dice *tròzzula* (Lecce, Gallipoli e altrove); *troccula* (in qualche Comune del Circondario di Lecce) che è sempre da * t r o c h e o l a senza palatizzazione; *trozzica* (Squinzano e qualche altro Comune) col suffisso *-ĭca* comune nei nostri dial. (12). A Lecce il *crepitaculum* o raganella si dice anche e più comunemente *trènula* da *trenu* " tuono " (13) per il rumore assordante che produce.

---

(10) cfr. *vruculə* e *virruculə* = " bruco, brucolo, cavalletta " lecc. *rúculu*.

(11) In lecc. *truzzella* è anche termine dell' arrotino che così chiama il " girelletto ".

(12) A Bari, e anche altrove, *tirocciolə* (questa forma incomincia già dai confini della nostra provincia, Ginosa, ecc.) vale tanto la carrucola che la tabella o battola della sett. santa.

(13) In lecc. *trenu* è il sing. di *trónate* " tuoni " da *tonitrua* passato in * t o n ĭ t r a e poi * t r o n i t a con la metatesi della liquida, voluta anche dall' onomatopea; quindi *trunare* " tuonare ".

*
* *

Varianti sal. dell' ital. ***rocchio*** *nelle sue accezioni di:* ***1.° salcicciuolo, 2.° spicchio di arancia, di aglio, 3.° rotoletto di monete.***

Ritornando all' ital.° *rocchio* (da r o t u l u, come ricorda il Ribezzo) mi sembra non estraneo alle presenti ricerche parlare delle forme corrispondenti dei nostri dialetti.

Prima di tutto il significato di " pezzo di legno dal ramo a forma cilindrica " manca in dialetto; invece la voce *roccu* " bastoncino ricurvo in cima usato dai contadini per avvicinare i rami " (14), quantunque sembri corrispondere all' it.° *rocco* " bastone ricurvo usato dai Vescovi, pastorale ", può essere invece da *crocco,* affine al franc. *croc* " uncino, gancio ", *crochet* " uncinetto ", *crochu* " curvo, adunco " (15).

Bisogna poi stabilire che *rocchio* in senso di " salcicciuolo, pezzo di salciccia " e l' altra parola *spicchio* " di arancia e simili " hanno, quasi in tutti i luoghi, un solo corrispondente in dialetto. I " rocchi di salciccia " si chiamano *fuggiùnculi* e *fugghiunculi* (Lecce), *figghiunculi* (Latiano, Taranto, ecc.), *figghiuli* (Squinzano), *fijuculi* (S. Cesario), *cugghiunculə* (Ostuni, Ceglie, Manduria e anche nel Tar.) *trəghiənculə* (Martina), *scugghiunculi* (Mesagne), *scujunfuli* (Gallip.), *scugghiunfuli* (in qualche Com. del Circ. di Lecce). Tali voci, come abbiamo avvertito, servono ovunque, quasi, in provincia a indicare anche lo " spicchio di arancio ".

---

(14) Ne deriva *rruccare* (*jeu me rroccu*) in senso di " avvicinare " e più spesso di " allontanare ". Alla stessa rad. è da rapportarsi la voce *rrocci,* ital. *graffi* e *raffi,* detti pure in dial. *uncini, rànfuli, pampaúdhi,* delle quali voci non è qui opportuno occuparci.

(15) *Roccu* in tar. è *cruecco,* il cui *k* iniziale è etimologico; quantunque nel nesso iniziale *kr-* in molte parole (del Tarent. e anche del Capo) il *k* sia protetico (come: *c-ranocchiula* — *c-roffulare,* leccese *roffulare,* frequent. di *rufare,* gr. ῥοφέω, rad. *srbh,* cfr. lat. *sorbeo* — *c-ruècculu,* lecc. *rècculu* da **vrecculu:* " broccolo " — *c-rammedha,* lecc. *rrammedha* = *lamella* " piccola lama di coltello; ecc. ecc. "), pure in molte altre la fricativa gutturale sorda è etimologica.

Ora, la forma *figghiùlu* è da f i l ĭ ŏ l u (16) da *filius*, che con altro suffisso dim. dà f i l i u n c u l u, da cui *figghiunculu* e il lecc. *fuggiunculu* con suoni palatili sporadici da *li*, accanto a *fuggh-*, e *fijunculu* con *j* per *li* (di alcuni luoghi: *fiju*, *famija*, *cunziju*, *paja*, etc.). La variante *cugghiunculu* è tratta dall' altra *scugghiunculu*, per spiegar la quale forse bisogna immaginare uno *s-fugghiunculu* con *s-* protetico senza alcun valore (17); *sf-* si sarebbe ridotto a *sk-* (?). Non credo si possa vedere in essa il tema di *sculida* (Castrign. dei Gr.) " spicchio di arancia e d' aglio " coll' aggiunta del suffisso *-unculu* che, come si vede, è ben diffuso per indicare la cosa di cui trattiamo (18) *-sculida* è dal gr.-mod. σκορόδιον " spicchio d' aglio " (da σκόρδον " aglio ", gr. classico σκόροδον), sicchè **scorodia *scuridia *sculid(i)a.*

In *scujunfulu* e *scugghiufulu* c' è un nuovo suffisso *-fulu*, che forse può spiegarsi come metatesi, da **sfugghiuculu.* Nel martin. *traghiunculə* vi ha influito t o r u l u, quindi da un **tor(u)liunculu.* A Nardò si ha *giùnculu* che sembra aferesi di *fuggiunculu.* A Gallipoli, a Maglie lo " spicchio di arancia " lo chiamano *cadhu* che suppone un **callu* connesso con la seconda parte di *porto-gallo* (19).

Accanto a tali forme ne esiste un' altra: *cùcaru* (campagna e Circond. di Lecce, cioè: Novoli, Monteroni, S. Pietro in L., S. Cesario, ecc.) e anche *chìcaru* (Lecce), che si rapportano a un' altra radice κοκκ-, κικκ- (che ha l' idea fondamentale di " cosa rotonda, bacca, ecc. ") i cui derivati sono parecchi in dialetto.

Parlandosi di " aglio " si dice in Lecce e provincia *spica* (e meno comun. *spiculu*), lat. *spica* che è il primitivo dell' ital. *spicchio:* * s p i c ' l u; in qualche luogo (Carpign. S.) *spica* val

---

(16) A Lecce e Circondario chiamansi *figghiùli* i " polloni " dell' albero; essi sono i rampolli che nascono dalle radici; quelli che sorgono sul tronco si dicono *scattuni* da *scattare* (" schiattare "), che tra i varii significati ha anche quello dell'altro verbo *figghiulisciare* * f i l i o l i j a r e = " rampollare ".

(17) Come si vede in lecc. *s-tozza* e *s-tuezzu* " tozzo " — *s-bruecculi* " broccoli " — *s-cuffia* — *s-carcioffula* (e *scacciof.* e *caccioppula*) — *s-cuebbu* " gobbo " — *s-cancellare*, etc.; forme comuni in provincia.

(18) Il tema di *sculida* si sarebbe incrociato con tale desinenza: *sculi* + *unculu* (?).

(19) A Lecce *cadha* è la polpa delle melograne; di questa radice mi occuperò altra volta.

pure “ spicchio ” ; in Lecce *spiche* (oltre le “ spighe ” del grano ecc.) valgono anche il gheriglio delle noci.

Rocchio vale pure “ rotoletto di monete ”, che a Lecce e in quasi tutta la provincia si dice *tòtaru ;* a Gallipoli e nel Tarent. *tùturu,* voci che anche derivano da *r u t u l u come “ rocchio ”, attraverso le forme **roturu *loturu *toteru,* onde le forme *totaru* [20], *totərə* e *tuturu.*

*
* *

Altri derivati leccesi da ***r o t u l u .***

Il Ribezzo ricorda il leccese *curudhulisciare* da *c o n - r o - t u l i j a r e, accanto alla quale forma ci è anche *curudhuliare* (cfr. ital. *crocchio* < c o - r o t u l u ; *crollare* < c o - r o t u l a r e, citato dal Palumbo, che ricorda il corrispondente greco-sal. *curudhô,* alle quali forme, credo, bisogna avvicinare le voci greche κυλίνδω e κυλινδῶ, “ *rouler* ” e κυλινδρῶ “ cilindrare ”.

A r o t u l a r e si deve connettere lecc. *rudhare* *r o t ’ l a r e : “ cercare, rivoltare per cercare ”, ma vi ha agito *r o n d u- l a r e : **rond’lare *rodlare *rollare* ecc. (da *ronda ;* cfr. la frase lecc. *fare la ronda* “ cercare, perquisire ” e franc. *rond, ronde* che è da *rotunda* su *rŏta*).

Altro riflesso del semidotto *r ŏ t u l u è *retu* “ rotolo (peso) ” [21].

Un altro è *rollu* < r o t ’ l u “ rotolo di capelli, di carta, etc. ”; cfr. per *rollu* “ cerchio di capelli che si fanno le donne sul capo ” l’ ital. *crocchia,* che gli corrisponde per etimo, perchè è da *c o - r o t u l a ; anche in altre provincie del Mezzogiorno si ha *rolli* (di carta, ecc.). L’ ital. *ruolo* è un gallicismo : *rôle* [22].

(20) È inutile ricordare il riflesso in dialetto (non estraneo anche alla lingua) della sillaba atona *-er* in *-ar*. Qui abbiamo la riduzione di *-ŭr* in *-ĭr*, *-ĕr*, donde *-ăr*.

(21) La *ŏ* in lecc. passa da regola in *ue* (ital. *-uo-*, spagn. *-ue-*) ; lo sdoppiamento però si scempia in *-e-* in varii casi, tra cui in vicinanza di una *r*.

(22) Lo spagn. ha *rolde* “ crocchio ”, *ruello* “ curro di pietra ”, *rollo* “ rotolo ”. Il suffisso -t ’ l u nel lat. volg. scadde per tempo in -c ’ l u ; in lecc. diede *-cchiu*, ma ci sono forme di età seriore, nelle quali -t ’ l u si assimilò in -l l u. Tale è il lecc. *rollu*, tardivo, perchè doveva dare *redhu*, che ci è in altro significato, come vedremo ; infatti in Maglie (cfr. Panareo) è

Inoltre, *redhulu* (23) = " rullo per spianare viali, ecc. " che pure è da r ŏ t u l u col normale riflesso di *ŏ* in *u͡e* : *e,* come in *retu* (24).

Si ha ancora *rullu* che significa " grande appetito " che sembra pure da r u t u l u ; significherebbe quindi : " il *rullare* quasi o rotolare in corpo il cibo con avidità, taffiare " (25).

L' ital. *ruzzolare :* r o t i̯ o l a r e è anche del leccese *ruzzulare* (26), che si vede pure nel composto *cutu-ruzzula* " capriola, capitombolo " (voce anche di altri luoghi della prov.), la cui prima parte *cutu-* sembra alterazione del greco κατά « giù ». Accanto a *cuturuzzula* si dice pure *cucuruzzula* con *cucu-* che vale " capo, cima " (27) e che appare in molte voci del dialetto e della lingua, e che è nell' altra parola *cucuruzzulu : cucu* + r o t i̯ o l u , che corrisponde all' ital. *cucuzzolo.*

Quasi omofono a *ruzzulare* è *rozzulare* " stritolare, scrogiolare " ed anche " digrignare i denti " — è dunque affine a *redhuli* " granellini " e *ridhi* " granelli di fichi, vinacciuoli " ed è dallo stesso r o t i̯ u l a r e ; ne deriva *rèzzulu* nella frase *tenire a rezzulu* " tenere a filetto ; tenere a posto, obbligare all' obbedienza ".

---

rodhu e *rodha.* Per *-tlu* in *-llu, -dhu* il Ribezzo ricorda anche *spadha* : s p a t (u) l a, *tridhi* " tritoli di pasta " (già da me ricordati altra volta) ; lecc. *rudha* e tar-brind. *rodha* " aiuola, semenzaio " da r u t u l a e variante r o t u l a. Quest' ultimo però potrebbe venire direttamente da *a r e o l a (che produce l' ital. *aiuola*) cioè **ariula* *(*a*)*rulla*, col suffisso ap. -lecc. rinforzato in -u l l u da -u l u (< *-olu,* < *-ŏlu-*) ricordato dallo stesso Ribezzo.

(23) Il Morosi (*Voc. del d. lecc.*) registra anche *redhu* che oggi non si sente più, e varrebbe *rollu* (di carte).

(24) La voce *rédhuli* vuol dire pure " granellini " : *r o t u t u l i. Di *redhuli* o **redhi* altra forma è leccese *ridhi* " achenii dei fichi, i vinacciuoli dell' uva, ecc. " (in prov. *cridhi* ; pel *k* protetico cfr. nota 15). Nota pure che accanto a *rèdhulu* " rullo " si ha anche in lecc. *cúrulu*, etimologicamente lo stesso che *cúrrulu* (da currus) per cui v. sopra.

(25) Il *rullu* dei tipografi è intrusione letteraria.

(26) L'*ŏ* (breve e tonico), come abbiamo visto, si risolve in leccese in *ue* ; protonico però, nelle voci verbali, dà *u : sunare, tuccare, mudhare* (" bagnare, render molle " *m o l l a r e), *ruzzulare*, e cento altri ; quando però ridiventa tonico, sempre nei verbi, si mantiene *o* aperto ; così *jeu sonu* " io suono ", *toccu, modhu* " bagno " *ròzzulu* (cfr. il prov. *Ci cade, rozzula*).

Per " *ruzzolare*, rotolare " nel Barese si ha *rociolare*, da *róciolo* che è una specie di carrucola, ed é da * r o c i̯ u l u per r o t i̯ u l u.

(27) Di questa radice e dei numerosi derivati mi occuperò un' altra volta .

Altro derivato è *rrunzare* " arrotare " e in genere " collidere ", onde fig. " eseguire male checchessia " (28) — esso è egualmente da a d - r o t i̯ a r e = **arrozzare* = *rrunzare.* Il germoglio della nasale è una risoluzione invece della doppia consonante (Ascoli, *AGI.* II, 150 n. — e Panareo, *Fonetica* ecc.) (29). La voce a d - r o t i̯ a r e senza lo sviluppo della nasale avrebbe dato **rruzzare,* cfr. tosc. *ruzzare* " saltare, girare, far capriole, girar dischi o palle (detto dei fanciulli) ", la qual voce, malgrado l'opinione diversa del Caix, pare sia anche da r o t i̯ a r e.

Lecce, ottobre, 1910.

(28) E perciò *rrunzone* è " chi eseguisce male checchessia, abborraccione, acciabattatore, ecc. ".

(29) Si ha pure nas. + cons. invece della doppia nelle altre voci leccesi: *mienzu* " mezzo " (e tutti i derivati), *mintere*: m i t t e r e, e qualche altro.